

Milano è la capitale dei lavoratori della conoscenza

Professionisti autonomi, competenti ma invisibili

DI FRANCESCO BOGLIARI*

Potremmo chiamarli gli invisibili, nel senso che sono donne e uomini in carne e ossa, centinaia di migliaia a livello nazionale, che lavorano e generano valore ma non esistono, perché non vengono chiamati ai tavoli di concertazione in quanto non sono una controparte, ma rappresentanti solo di se stessi.

Sono i professionisti autonomi d'impresa, dai mestieri, non regolamentati da ordini professionali, molteplici: consulenti di direzione, di marketing, organizzazione, logistica, risorse umane, pubblicitari, grafici e designer, informatici, formatori, comunicatori, traduttori e interpreti, free lance di varia natura che lavorano per imprese private ed enti pubblici con consulenze a tempo o a progetto.

Statistiche e contabilità nazionale li ignorano; per il fisco, in quanto detentori di partita iva, sono ditte individuali dai non precisati contorni. L'Inps non fornisce dati trincerandosi dietro problemi di privacy. Ma sono tanti, e sono in aumento, perché a ingrossare le loro fila negli ultimi tempi stanno arrivando quadri e soprattutto dirigenti espulsi dalle aziende in crisi.

Sono accomunati anche dal fatto di non essere iscritti ad albi ordinistici riconosciuti, come gli architetti, gli ingegneri,

ri, i commercialisti, e quindi non hanno alcuna difesa collettiva né sul piano delle norme né su quello delle tariffe.

Figli di un welfare minore, con una vita professionale spesso a sbalzi, in molti casi con periodi di vuoto contributivo, se e quando riusciranno ad avere una pensione sarà molto modesta.

Senza dimenticare le disparità di trattamento previdenziale rispetto ai lavoratori dipendenti in caso di malattia e maternità, e quelle fiscali.

Socialmente frustrati ed economicamente colpiti dalla crisi più ancora dei lavoratori dipendenti (meno commesse, onorari ridotti e tempi di incasso più lunghi), devono però tenersi sempre aggiornati, per poter stare sul mercato, a differenza di chi, accertata la competenza una volta per tutte (vedi il caso dei professori universitari di ruolo), può anche permettersi di non produrre più niente per il resto della propria vita professionale.

«Il doversi misurare giorno per giorno con il mercato e l'assenza di strutture ordinarie che ne certifichino l'autorevolezza costringono il lavoratore autonomo delle nuove professioni a essere sempre in qualche misura innovativo; pertanto questo lavoro è fattore insostituibile di innovazione nel tessuto sociale», afferma Sergio Bologna, membro del consiglio

direttivo di Acta (Associazione consulenti terziario avanzato), una delle 15 associazioni costitutive del Tavolo di confronto voluto dal presidente della Provincia di Milano Filippo Penati come alternativa alla mai decollata Consulta regionale delle professioni avviata nel 2005.

Nei giorni scorsi questa rete ha cercato di fare un primo autoritratto. Secondo i dati Istat relativi al secondo trimestre 2008, i liberi professionisti autonomi in Lombardia sarebbero 238.000, in crescita del 5,3% sull'anno precedente. Ipotizzando che il 60% di questo universo regionale appartenga alla provincia di Milano e che le professioni non regolamentate rappresentino circa il 40% di questo 60%, si avrebbe un ordine di grandezza di 55-60 mila persone.

Numeri importanti, che sommati ai 13 mila dirigenti del commercio e servizi (Manageritalia) e ai 18 mila dell'industria (Aldai) e senza contare i non pochi che sfuggono a ogni rilevazione, fanno della provincia di Milano quella a più forte concentrazione nazionale di alte professionalità d'impresa: circa 100 mila persone, un bacino di teste e di intelligenze che le imprese, la pubblica amministrazione e nemmeno la politica possono più permettersi di trascurare.

*Consulente d'impresa
Docente Università Luiss